

# Noi restiamo con Falcone

Segue dalla prima

**D**i Falcone, per esempio, ci fu chi osò scrivere che era uno dei "maggiori responsabili della débacle dello stato di fronte alla mafia"; che se questo "sconfitto di Palermo" fosse stato nominato Procuratore nazionale antimafia, sarebbe stato necessario "guardarsi da due Cosa Nostra, quella che ha la cupola a Palermo e quella che stava per insediarsi a Roma". Per cui sarebbe stato "prudente tenere a portata di mano il passaporto" (le citazioni sono tratte dal "Giornale di Napoli" del 29 ottobre 1991; - ne è autore Lino Jannuzzi; - quello stesso Jannuzzi che ancora oggi - da vari pulpiti generosamente forniti da media sedicenti "garantisti" - continua ad elargire, ai magistrati che vogliono indagare senza compromessi anche sui rapporti fra mafia e politica, graziose espressioni: simili a quelle scagliate in vita contro Falcone; soltanto ora, dopo morto, celebrato come un modello; ma allo scopo di poter parlare male dei vivi anche contrapponendoli artificialmente ai morti).

Reso onore alla coerenza di Jannuzzi, sempre uguale a se stesso nel valutare i risultati dell'azione antimafia, resta un problema ben più grave. Perché non tutti gli italiani si riconobbero in Falcone? Perché, nonostante il capolavoro investigativo-giudiziario del maxi-processo, nonostante il crollo del mito dell'invulnerabilità della mafia, nonostante il servizio così reso all'intero Paese, Falcone fu di fatto costretto - alla fine degli anni '80 - ad emigrare da Palermo a Roma? Perché il suo metodo di lavoro, nonostante gli straordinari successi ottenuti, fu azzerato? La prima risposta è una constatazione: fin quando il pool di Falcone si limitò ad occuparsi di Riina e soci, nessun problema. Ma quando co-

minciò ad occuparsi anche di mafia, politica e affari (indagando su Ciancimino, sui cugini Salvo e sui cosiddetti Cavalieri del lavoro di Catania) ecco scatenarsi polemiche furibonde: professionisti dell'antimafia; gestione spregiudicata dei pentiti; uso della giustizia per fini politici di parte (più o meno le stesse accuse che vengono rivolte ancora oggi ai magistrati che han cercato di raccogliere, dopo le stragi, la scomoda eredità di Falcone; con qualche aggiornamento lessicale legato forse al carattere "embedded" di certo giornalismo, vista la sua propensione a parlare di magistratura "chiodata" o "blindata"...). Ma perché tutto questo? Cos'è che lo rende possibile? Una chiave di lettura si può trovare in Salvatore Lupo, fra i più apprezzati studiosi di mafia. Sostiene Lupo che c'è una "richiesta di mafia" nel nostro Pa-

*Dodici anni fa le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Le vittime? Simboli che una violenza criminale decide di abbattere per obiettivi politici totalizzanti, ben al di là dei bersagli immediati*

GIAN CARLO CASELLI

Italiani di Piero Sciotto

Sanità a picco fra sprechi, truffe e speculazioni

Farmalat

"Sorry, non ho visto niente!"

Tony Braille

Maramotti



noscersi di tanti italiani in Falcone, fu dunque effetto di questa "richiesta di mafia"? Forse invece che di "richiesta di mafia" tout court si potrebbe parlare, più in generale, di propensione o accettazione verso l'inosservanza delle regole. Se sommiamo l'Italia dei furbi e l'Italia degli affaristi o degli impuniti a quella degli indifferenti e dei rassegnati, otterremo cifre complessive decisamente ragguardevoli. Un'Italia di sicuro poco favorevole (quando non ostile) al controllo di legalità, facile preda della black propaganda organizzata da chi voglia difendere interessi che non tollerano controlli. Un'Italia capace anche di accettare suggestioni che le impediscono di riconoscersi nei magistrati come Giovanni Falcone.

Certo è, in ogni caso, che ricordare Giovanni Falcone significa fare memoria (traendone insegnamenti an-

che per il presente) di quest'esperienza: l'antimafia che fa il suo dovere fino in fondo, senza mai barattare la fedeltà alla legge con scaltrezze o timidezze, è un'antimafia controcorrente, un'azione di minoranza: in quanto tale esposta ad attacchi, veleni e menzogne. Invertire questa tendenza, sostenere sempre di più la lotta alla mafia fino a renderla scelta condivisa dalla maggioranza, è però impresa tuttora assai difficile. Quanto meno finché ci saranno - e ancora oggi accade con lugubre frequenza - persone che amano intrattenere simpatici e proficui rapporti, quasi sempre d'affari o di scambio, con l'ambiente e l'entourage mafioso. Il fatto che dopo le terribili stragi del 1992 ci siano ancora personaggi (politici, amministratori, imprenditori, operatori economici...) disposti a trascurare con mafiosi o paramafiosi come se niente fosse, con assoluta "normalità", è una colossale vergogna che dovrebbe indignare tutti. Invece ci si abitua, ci si convince che così va il mondo (grazie anche alla solidarietà che i compagni di cordata non fanno mai mancare a chi sia indagato o persino condannato). Questione morale e responsabilità politica sono favole per gonzi, da relegare in soffitta. Così, la "richiesta di mafia" invece di esaurirsi si rafforza. Ed il sacrificio di Falcone rischia di essere "celebrato" come un rito, una cerimonia inevitabile da tenersi una volta all'anno, da chiudere e dimenticare in fretta. Magari mischiando in un raggruppamento confuso ed eterogeneo i personaggi più diversi: compresi quelli che nel settembre scorso accusarono le sorelle di Falcone e Borsellino ("colpevoli" di aver difeso i magistrati italiani da chi li stava insultando definendoli "malati di mente") di aver "strumentalizzato due eroi civili, patrimonio della collettività, offrendone l'eroica memoria".

## Energia (ecologica) nel voto Beni culturali in punizione

PAOLO HUTTER



**P**er chi votiamo? Sappiamo a memoria le posizioni dei vari partiti sulla questione della guerra in Iraq, ma ci sono altre questioni importanti che legano la dimensione locale con quella globale. Siamo d'accordo sul via libera della Commissione Europea al mais transgenico, tanto per dirne una?

E cosa pensano e fanno i vari partiti sulla questione energetica, mentre si ri-parla di possibili black out per i condizionatori d'aria accesi d'estate, dovrebbe essere importante. In questi giorni l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione verso l'Italia che è in ritardo sull'applicazione del protocollo di Kyoto, in particolare sull'approvazione del "piano di assegnazione delle quote di emissione di Co2". Ma la bozza che il Ministero ha fatto circolare è inquietante. In sostanza l'Italia non prevede di ridurre le emissioni sul proprio territorio nazionale, ma solo di finanziare programmi per tecnologie più efficienti nei paesi in via di sviluppo. Sarà del tutto casuale la vicinanza di Berlusconi con il principale avversario mondiale della riduzione delle emissioni, George W. Bush? Tornando alla domanda iniziale "per chi votiamo", sarebbe interessante però verificare le differenze sul punto energia anche tra le liste della opposizione.

Vedo che continua la gigantesca lite condominiale in Campania, e adesso in particola-

ecologica a cui sono stati dedicati pochi giorni fa gli Oscar dell'Imballaggio Conai. Il consorzio ha premiato soluzioni che riducono di peso e dimensioni e rendono riciclabile l'involucro dei prodotti, che ormai è buona parte dei rifiuti. (vedi i premiati su [www.ecodallecitta.it](http://www.ecodallecitta.it))

Grazie a Giorgio Bocca per aver preso in giro e messo in discussione la retorica dell'Alta Velocità ferroviaria e la sua propaganda televisiva. Leggo in una sua rubrica: "Rubati a documentari stalinisti gli operai top Stakhanov, spalle massicce, volti da eroi del lavoro, lo sguardo fisso, in marcia verso un avvenire radioso, che cosa fanno? Lasciano sull'Italia il solco diritto dell'alta Velocità ferroviaria (...). Perché questa pubblicità di qualcosa che ancora non c'è e non ci sarà forse per anni? Forse per la stessa ragione per cui il duce ci faceva ammirare le opere del regime? Qualche telespettatore ha l'ardire di chiedersi quanto costeranno? E se valga la pena devastare la Pianura padana per un'ora di viaggio in meno." Non si tratta di contrapporre moralisticamente la lentezza di cui parlava Langer alla velocità del Tav. Ma di capire quali sarebbero le priorità di spesa per rendere efficiente il trasporto pubblico in Italia. (Paese ad alta densità e con prevalenti spostamenti di pochi chilometri.) Anche su questo il prossimo Parlamento Europeo avrà qualcosa da dire. (scrivi a [ecocittadino@libero.it](mailto:ecocittadino@libero.it))

VITTORIO EMILIANI

**P**er questa volta Giuliano Urbani si è contentato, ha incoronato Direttore generale in Piemonte l'ex capo della sua segreteria politica, del tutto estraneo quindi alle carriere tecnico-scientifiche e persino a quelle amministrative. La prossima volta a chi toccherà? La nuova mappa degli incarichi dirigenziali centrali ai Beni Culturali comprende ben 41 nominativi (ma si aggiungeranno i titolari dei Poli Museali e delle Soprintendenze Autonome) ed è stata formata premiando i fedelissimi, meglio se amministrativi, e punendo le persone capaci di un pensiero libero, o critico. Castigati soprattutto gli storici dell'arte. Che, agli occhi di Urbani, con la cura dell'arte c'entrano poco o nulla.

Un trentennio fa (sembrano secoli) il fondatore del ministero, Giovanni Spadolini, aveva disegnato un organismo di tecnici e di competenti, con appena 6 direttori generali. Da 6 a 41 (e non è ancora finita) la differenza si misura in un + 583%. Ma pure rispetto ai vertici dei ministeri Veltroni e Melandri l'incremento è del 37%. Con un accentramento burocratico assai forte, alla faccia del tanto strombazzato "federalismo". Siamo ad centralismo bottaiano senza... Bottai, purtroppo.

I «puniti» sono Soprintendenti Regionali ancora giovani (sempre più rari),

per esempio Francesco Scoppola, al quale si deve, a Roma, il recupero di Palazzo Altemps e nelle Marche un'attenta difesa del patrimonio architettonico e paesistico coi vincoli sull'intera Urbino antica e sulla piana verdeggiante di Maiano presso Cagli, appetita dai cavautori. Brinderanno le giunte comunali che avevano inoltrato ricorso al Tar. «Punito» pure Ruggero Martines (troppi vincoli anche lui?) spedito dal Lazio in Molise. Né può essere certo considerata una promozione la destinazione Ancona-Marche riservata all'arch. Mario Lolli Ghetti che, da responsabile regionale della Toscana, si era segnalato in modo meritorio. Non agli occhi del ministro che gli ha preferito, a Firenze, il più potente Antonio Paolucci già titolare del grande Polo museale. Francesco Scoppola era uno dei pochi soprintendenti che ancora prendesse la parola, criticamente, nei convegni mentre tanti suoi colleghi sembrano da mesi in preda alla più completa afasia. Difatti non ha alcuna destinazione. Al pari di Attilio Murano, uno dei rari ingegneri dei Beni culturali, fatto fuori dalla Basilicata dove viene spedito Paolo Scarpellini buon conoscitore della Sardegna. In compenso salgono di rango amministrativi senza competenza tecnico-scientifica sotto i quali dovranno

stare i competenti. Un assurdo sul piano scientifico e meritocratico. L'esatto opposto dell'illuminato progetto spadoliniano.

L'amministrazione che ha in cura il Bel Paese, l'articolata struttura che altri Paesi si stavano copiando, risulta da mesi allo sbando. Prima c'è stata la fase sterile e confusa dei litigi fra Sgarbi e Urbani. Poi il vuoto. Il Consiglio Nazionale, massimo organismo consultivo del ministero, è stato prima «epurato» e successivamente rieletto e mai convocato (in dieci mesi!). I Soprintendenti che hanno osato (pochi in verità) discorsi critici sono stati subito richiamati per lettera. La minaccia di un brutale spoils system è tutt'altro che teorica, come l'ultima mappa dimostra. Ma chi protesta, nel Paese, contro questo stato di cose? Ieri se n'è molto parlato, con scapole, all'assemblea nazionale di «Italia Nostra» su «Italia da salvare, ancora». Quanti dei grandi giornali - per non parlare dei telegiornali - riprenderanno tali proteste? Ieri mattina soltanto due, se non erro, «l'Unità» e «Messaggero», hanno dato conto della cura-Urbani. E intanto, come osserva il sindacalista della Cgil Libero Rossi, il ministero «viene ucciso». Nel silenzio di tanti «media», di tanti addetti ai lavori, di tanti, troppi intellettuali.

**cara unità...**

Politica e disciplina

Carlo Turco

Cara Unità, accanto alla soddisfazione per l'opposizione unita su un'unica mozione, credo che sia importante esprimere un particolare, doveroso apprezzamento nei riguardi di tutti i deputati e senatori DS che - pur manifestando apertamente un diverso, autonomo giudizio rispetto a quella mozione - l'hanno votata, per disciplina di gruppo e di partito. Un comportamento che sarebbe bello poter considerare del tutto ovvio e scontato, ma che viceversa oggi costituisce un richiamo necessario ed esemplare al rispetto di quel minimo di vincoli cui dovrebbero assoggettarsi tutti coloro che hanno scelto di impegnarsi in un partito - od anche in una coalizione - per concorrere unitariamente a garantirne correttezza democratica e credibilità. Vincoli che abbiamo visto troppo spesso e disinvoltamente disattesi da quanti, evidentemente, propendono a sentirsi depositari di verità e convinzioni superiori e, come tali, sottratte alle regole della battaglia politica, del confronto e del voto.

Verità contro bugie

Orianna Bertuccioli - Sez. DS Mondaino (Rimini)

Caro Direttore, innanzitutto ringrazio voi per il bel giornale che ogni giorno ci date: una boccata di verità ogni mattina fa bene per iniziare la giornata e per non addormentare lo spirito critico... Vorrei anche, attraverso di voi, mandare un messaggio al mio Segretario Piero Fassino. Ho ascoltato quasi tutto il dibattito dell'altro giorno alla Camera dei Deputati e finalmente, mi sono piaciuti tutti gli interventi dei leaders del centro sinistra, che si sono integrati perfettamente l'uno con l'altro. Finalmente mi sono sentita rappresentata sulla questione della guerra in Iraq. Finalmente ho sentito parlare la stessa lingua, che è poi quello che pensa e che vuole la maggioranza degli italiani: via subito dall'Iraq, ferma condanna di questa guerra sciagurata e delle vergognose, schifose, orribili torture. Verità contro bugie. Mi è piaciuto molto, il discorso di Piero Fassino, tanto che ho dissipato ogni dubbio sul riprendere la tessera o no, ma ho anche deciso di andare di nuovo dopo anni che per vari motivi non lo facevo, a fare il tesseramento per la mia sezione.

Ora ho la motivazione giusta per andare a chiedere ad altri di continuare a sostenere il mio partito. Ora non ho più dubbi se votare per l'Ulivo o per i Comunisti Italiani. Voterò per l'Ulivo perché l'unione fa la forza, per poter mandare a casa questo governo vergognoso. Grazie Segretario, sono di nuovo orgogliosa di essere una DS.

Berlusconi visto dal Texas

Rodolfo Ambrosetti

Vivo negli Stati Uniti (Austin, Texas) da ormai molti anni, per motivi di lavoro. Mi tengo molto al corrente della politica italiana attraverso internet e Rai International (ahime, praticamente colonizzata da An...). Ieri mattina ho letto, come tutti i giorni, i giornali: New York Times e l'Austin-American Statesman. Del viaggio di Berlusconi, zero assoluto. Così anche su Npr (la rete radiofonica pubblica). Ed oggi, stessa cosa. In pratica, l'evento, venduto come storico dal Cavaliere & Co. e dal suo "press-agent" Vespa non è assolutamente esistito. Semplicemente ignorato, come un non-evento. D'altra parte un incontro di 25 minuti, con in più gli interpreti, non può che limitarsi ad un semplice scambio di convenevoli, altro che consultazioni ad alto livello!

Solo la provincialità e la malafede possono scambiare una mosca cocchiera per un protagonista della politica internazionale. Per favore, continuate la vostra battaglia! Grazie mille!

Dirette in tv

Alfredo Castagnetti - Modena

Cara Unità, un suggerimento per un nuovo sondaggio da proporre ai lettori e visitatori dell'Unità online: "Se ti chiedessero di scegliere se fare la diretta TV per il 1° maggio o se farla invece per le nozze tra il re e la giornalista, come risponderesti?". Con tutto il rispetto per i re e per le giornaliste, credo che chi dirige la Rai pubblica (e chi li ha scelti), dovrebbe risarcire, tutti gli abbonati per questa ennesima offesa! Mi auguro che siano gli italiani tutti a punirli con il voto nelle prossime elezioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)